

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Su gli Atchémé-Melgà

Cenni etnografici del Cap VITTORIO GARRONE

AVVERTENZA

Ripeto qui ciò che dissi in altri miei scritti:

Le voci abissine che il lettore troverà nel corso di questo breve studio non sono segnate secondo la pronunzia *ge'es* (leggi *ghés*, prolungando alquanto il suono della *e*) dei dotti orientalisti; bensì come si odono *oggi* pronunziare dalle popolazioni *tigrignà*: quelle, cioè, che abitano la parte centrale e meridionale della nostra Eritrea ed il vicino Tigràì.

La maggioranza dei lettori, trovando le voci scritte nel liturgico *ge'es* (il *latino* degli abissini) non ne renderebbe, leggendole, il suono qual si ode oggi colà. Epperò invece di scrivere, ad esempio, *faghé a Syon, Anda Syon, Zar' a Ia 'qab, Nā 'ed*, etc. etc. scriverò *Ogbahzién, Andészién, Zeriadòb*, oppure *Ziré Iacòb, Naùd*, etc. etc. cioè come effettivamente questi nomi propri si pronunziano oggidì in *tigrignà*, leggendoli come fossero voci italiane. Solo si tenga presente quanto segue:

- é* si pronunzi *e* stretta come in *neve*;
- è* " " *e* larga come in *terra*;
- h* in principio di parola rende un poco aspirata la vocale immediatamente successiva;
- h* nel corpo della parola serve a prolungare alquanto il suono della vocale immediatamente precedente;
- h* in fine di parola rende gutturale il suono della sillaba finale;
- se'* posto in fine di parola dà il suono *ch* francese, *sch* tedesco, *sh* inglese;
- o, g* in fine di parola si leggano *dolci*;
- to* seguito dalle vocali *e* ed *i* oppure messo in fine di parola, rende il suono della *e*, dolce sempre, molto spiccato come *ec*;
- ts, tz* servono rispettivamente a rendere molto duro il suono della *s* e della *z*;
- ^ sulla vocale *a* ne prolunga di poco il suono; sull' *o* ne chiude e prolunga, ma di assai poco, il suono;
- ' segna la sillaba sulla quale cade l'accento tonico, oltre a dare alla vocale *e* il suono aperto, come già dissi.

PREMESSA

Da un volume di appunti etno-storici su alcune tribù e genti eritree, del quale è prossima la pubblicazione, estraggo, — spogliandoli di ogni parte aneddótica, — questi brevi cenni, interessanti più specialmente gli abitanti di quella regione che è oggidi denominata **Déca-Tesfà** (1).

Etnograficamente il **Déca Tesfà** è diviso in 5 provincie:

- 1.° **Medrì uod Sébérà**; (2)
- 2.° **Cunò-Rèdda o Démbélàs lahlài o Medri Fèlahsi**; (3)
- 3.° **Déchi Tàés**; (4)
- 4.° **Démbélàs tahtài o Démbélàs nài négùs**; (5)
- 5.° **Zàid-Accólòm**. (6)

Le prime tre suddivisioni hanno a capo il *dégiàte* Chidane Mariàm (7), che risiede in Àrresa, capoluogo della regione; il *Kantiba* (8) Sé-méré sta a capo del **Démbélàs tahtài** e lo **Zàid Accólòm**, — confinante al Maréb, di fronte alla tigrina provincia dello **Adi-Abo**, — è retto dal

(1) *Déca* = figliuolanza, discendenza; *Tesfà* è nome di persona; onde *Déca Tesfà* vale *discendenza di Tesfà*.

(2) *Médrì* = terra, territorio; *uod* = figlio - *Sébérà* = nome di persona, e però *Médrì uod Sébérà* vale territorio del figlio di Sébérà.

(3) *Cunò* e *Rèdda* = nomi personali; *Démbélàs* = nome di regione; *lahlài* = superiore, in forza di aggettivo; *Fèlahsi* = monaco; per cui *Démbélàs lahlài* = *Démbélàs superiore*, *Medri Fèlahsi* = territorio del monaco. Questa provincia era un tempo amministrata dai monaci del vicino convento di Debrì Mercuriòs, il quale aveva pure giurisdizione su qualche paese di oltre confine.

(4) *Déchi* = figli; *Tàés* = nome di persona; *Déchi Tàés* = figli di Tàés, ossia regione dei figli di Tàés.

(5) *Tahtài* = inferiore (aggettivo); *nài* = segno del genitivo; per cui *Démbélàs tahtài* = *Démbélàs inferiore* e *Démbélàs nài négùs* = *Démbélàs del négùs*.

(6) *Zàid* e *Accólòm* sono nomi di persona come *Cunò* e *Rèdda*. Moltissime sono le tribù, le regioni, i paesi, i luoghi che prendono il proprio nome da personaggi di una data stirpe, tribù, razza, *clan*.

(7) *dégiàte* o *dégiasmàcc* o *dedghiasmàti* = letteralmente vale ufficiale della porta (*deg-asmàcc*), capo militare per eccellenza che ha sempre anche dominio feudale. Accampa con i propri soldati *dinansi* la tenda del *ras* (il quale equivale a generale in capo, a principe e governatore di una grande regione), e sempre rivolto al nemico. Ha diritto al *négarit* (tamburo, insegna militare di grado, segnacolo di guerra). Il Chidane Mariàm (V. prosp. L.), nominato degiàte dal governo italiano nel 1897, era conosciuto, prima della nomina, col nome di *asmàcc Caffi* (*asmàcc* = ufficiale, capo militare). In Etiopia è costume che un nobile, nominato ad un grado superiore, muti, quando il voglia, il proprio nome.

(8) *Kantiba* = titolo di capo la cui giurisdizione sia specialmente civile; come importanza è inferiore al *dégiàte*.

Barambards (1) Gulgia. Pochi altri paesi sono sotto l'amministrazione del *dégàte* Mangascià (2) e del *lig* (*g dolce*) Embaié (3) ambedue di Âresà, capoluogo del *Déca Tesfà*.

Etnograficamente il *Déchi Tâés* non appartiene al *Déca Tesfà*, essendo in gran parte abitato da stirpi di *Belôu-Calôu* (4); come altri paesi della medesima regione sono formati da altre stirpi portate da immigrazioni anteriori o posteriori a quella dei *Déchi Tesfà*.

Questi brevi cenni trattano della storia generale della stirpe dei *Déchi Tesfà* in riguardo specialmente alla occupazione della regione per parte di essa ed alla fondazione dei vari paesi e villaggi. Sono, i cenni, un poco più ampi per il *Dembélas tahtai*, ove, appunto, trovandomi in distaccamento con truppe indigene nel 1901-902, ebbi agio di spingere le mie indagini così, che di questa suddivisione dei *déchi Tesfà* sono in grado di indicare, non solamente l'origine dei vari paesi, ma ben

(1) *Barambards* = capo squadrone, comandante di cavalleria. E' capo essenzialmente militare e viene indicato per le imprese arrischiate e difficili, che non importino gran movimento di truppe (150-200 cavalli). La storia della vita di questo *barambards* Gulgia (V. prospetto C.) è interessante, come debbono essere interessanti le sue note personali, se tenute al corrente dal nostro governo eritreo. E' un tipo curiosissimo, capace dei più grandi eroismi e delle più basse viltà, pronto sempre al tradimento come al sacrificio; levriero che occorre tenere a guinzaglio per lanciarlo al momento opportuno. E' colui che in qualità di ufficiale indigeno, *jus basci*, diede fuoco alle mine dei pozzi di Makallè nel 1896, facendo saltare in aria gli scioani del *ràs* Maconnèn. Razziatore di prima forza, è ottimo nelle scorribande, intelligente e valoroso.

(2) Vedi sui prospetti C ed L notizie su questo personaggio.

(3) *lig* = figlio (termine *amarigna*); vale discendente di famiglia nobile. Ai figli di un capo, non ancora rivestiti di un grado o militare o territoriale o di corte, si dà il titolo di *lig*, nobile.

(4) Dei famosi *Belôu-Calôu* invano sino ad oggi si ricercarono le origini da molti studiosi di cose etiopiche. E' la stirpe che ebbe dominio nel *Maréb-mellâsc'*, con giurisdizione anche in *Tigrâi*, sino alla invasione degli *Atchemé-Melgà*, dei quali ora ci occupiamo, ed ha ancora suoi rappresentanti in tutta l'Eritrea ed anche oltre confine. — Non è qui il luogo di accennare alle poche notizie da me raccolte su di essa.

Maréb-mellâsc', in generale, si dice delle regioni interessate dal fiume *Maréb*, tanto al di là (*niûu*), quanto al di quà (*néggiûu*); ma, nell'uso oramai invalso in Eritrea fra gli indigeni, per *Maréb-mellâsc'* s'intende tutto il territorio a Nord della linea *Maréb-Bélésà-Mûna*, ossia l'Eritrea com'è oggi, senza i *Kunnâmâ*. *Takazzé mellâsc' néggiûu* = le regioni al di quà del *Takazzé*; e così dicasi per gli altri fiumi. Si intende che il *niûu* ed il *néggiûu* sono relativi a chi parla: per gli eritrei il *Takazzé mellâsc' néggiûu* corrisponde al *Maréb Mellâsc' niûu*.

anche l'origine de' vari *clan* nei quali e regione e paesi sono divisi, ed anche l'ascendenza degli odierni capi-paese e capi-regione.

A questo breve scritto fo seguire vari prospetti, che chiamo *etno-genealogici*, i quali serviranno a dare con sufficiente chiarezza e, per così dire, a colpo d'occhio, l'idea generale del come la stirpe, della quale ci occupiamo, si sparse nellé varie regioni e nei singoli paesi. Per i capi e personaggi importanti la genealogia arriva sino ad essi ed ai loro figli viventi.

È assolutamente necessario, nel leggere queste memorie, di averli sott'occhio.

GLI ATCHÉMÉ-MELGÀ.

I.

Dice la leggenda :

Amotéggér, uno dei più belli e valorosi guerrieri del *degiàc Dehbùl* (1), innamora di sè la unica figlia del proprio signore, la quale era dal padre gelosamente custodita, in attesa di un partito degno di lei e della grande razza Belôu-Calôu alla quale apparteneva.

La vaga giovine, già sposa di un potentato del nord (o del sud?), — il quale l'aveva ripudiata dopo pochi mesi di matrimonio e rimandata alla casa paterna, per ragioni se politiche od intime non si sa precisare, — era, come dicemmo, oggetto di severa vigilanza alla corte paterna, allo scopo d'impedirle una .. *chute*, molto facile in Abissinia, dati i facili costumi nazionali.

Ma quello che la donna vuole..... Dio lo vuole: ed Amotéggér, nascosto in un carico di fieno, destinato alle giumente della innamorata principessa, viene furtivamente introdotto nelle scuderie e poi negli appartamenti di essa.

L'amoroso gioco dura tutto il tempo sufficiente e necessario alle conseguenze del fallo: nascita d'un bimbo ed esecuzione capitale del seduttore o sedotto, che dir si voglia.

I servigi resi da Amotéggér, la sua virtù guerriera, la sua gioventù non lo salvarono dalle ire del proprio signore, il quale non si commosse ai pianti ed alle preghiere della figlia, nè si piegò alle supplicazioni di perdono, che dalla corte, dall'esercito e dal popolo gli vennero unanimemente rivolte. Il capo dell'audace amante rotolò nella polvere, sanguinoso esempio ai troppo arditi vassalli del potente signore.

(1) Il *degiàc Dehbùl* fu l'ultimo dei principi della importante stirpe dei Bêlôu-Calôu, di cui già parlammo.

Il figlio dell'amore, al quale s'impose il nome di Girghédèlà, venne allevato alla corte del nonno e presto si dimostrò degno rampollo del valoroso ed infelice Amotéggér.

Valoroso ed accorto guerriero, si cattivò, giovane ancora, la stima e l'affetto del popolo e del principe; il quale, circa venti anni dopo i fatti ora narrati, dovendo condurre una importante guerra verso il Sud, inalzò il nipote all'ufficio di *Reggente* nel proprio dominio.

La guerra fu insolitamente lunga e disastrosa per l'esercito del degiàtc Déhbùl, il quale venne più volte battuto dai *Galla*, che in quei tempi rumoreggiavano minacciosi in tutto l'impero etiopico.

Ma una sorpresa, più grave delle sconfitte toccate, aspettava in patria il potente signore. Il giovane reggente, Girghédèlà, al quale non era ignota la propria sanguinosa istoria, approfitta dell'alto ufficio affidatogli per preparare e capitanare una rivolta generale al ritorno del nonno: ed il parricidio vendica la feroce ed inumana esecuzione di Amotéggér.

I più importanti personaggi della stirpe Belôu-Calôu e tutti coloro che possono vantare diritti alla eredità del degiacc Dehbùl, vengono dispersi od uccisi e Girghédèlà si rende assoluto padrone del paese. Solo scampa alla vendetta ed alle ambiziose mire del Girghédèlà il fratello del degiàtc Dehbùl, *aité* (1) *Gabriel-aur*, il quale si rifugia in quel di **Digsa**, nello **Acchéle-Gusài**.

Egli viene oggidì considerato come il progenitore dei Bélou-Calôu di quei luoghi e capo stipite d'altri rami emigrati in seguito nel **Fèrfér** e nello **Uolcàft**.

*
* *

Su questa leggenda si possono fare induzioni diverse; e, — tenendo conto dei rivolgimenti politici, delle invasioni, delle lotte religiose e civili, di tutto, insomma, il movimento sociale della Etiopia nei secoli XI, XII, XIII, — qualcuna di esse potrebbe anche soddisfare alle esigenze etno-storiche.

La leggenda così narrata dagli odierni discendenti del Girghédèlà, vorrebbe, in certo qual modo, scusare e giustificare la violenza onde fu vittima il degiàtc Déhbùl (ossia la invasione a mano armata del suo principato e la usurpazione dei suoi domini) e porre un principio di

(1) *Aité* vale signore, nobile e lo si usa più di frequente con le persone ragguardevoli e di età matura.

diritto al possesso delle terre, per mezzo della consanguineità con lui.

Comunque, a noi basta ricordare che la tradizione, ancora viva nel popolo, dice originare da Amotéggér, e quindi da Girghédélà, la potente tribù degli *Atchémé-Melgà* del **Maréb-mellàsc**, la quale per la durata di oltre sei secoli influisce, e qualche volta anche notevolmente, sugli avvenimenti e sui rivolgimenti dell'impero etiopico, e qualcuno ne determina, rimanendo ancora oggidì numerosa e potente e la principale abitatrice delle importanti regioni del **Seraé**, **Mai Tzahdà**, **Maragùs**, **Cohain** e **Deca-Tesfà**, con alcuni rami staccati, ma fiorenti ancora, in **Tigrāi** (a *Dahro-Tachē*), sul medio e sul basso **Gāsc'** (gli *Agaïsc*, gli *Hallenghi*) e in **Dembesàn** (Vedi prosp. A).

*
* *

Dopo la cacciata dei Belôù-Calôu, la stirpe del Girghédélà si fa rapidamente strada nella occupazione dei territori conquistati e nell'affermare il proprio dominio su quella parte del Maréb-Mellàsc' che sta a Sud ed a S.O. dello **Hamasién** (capoluogo *Asmàra*, l'antica capitale dei dominî del quondam *ras Alula* ed ora sede del governo della Colonia Eritrea).

Sia vera la leggenda ora narrata o celi essa, come già accennammo, la emigrazione della stirpe dalle regioni centrali dell'Etiopia, spinta dal movimento delle vecchie tribù *kuscitiche* (1) del centro, o cacciata dall'invasione di quelle altre che, da sud e da ovest, premevano, giovani e minacciose, le mal sicure provincie esterne dell'impero cristiano etiopico; oppure sia essa migrata al nord dal nativo **Lasta** o dal **Seloá**, come qualcuno crede, a cagione dei rivolgimenti politici generati dall'abdicazione del négus *Nacutolâb* (Na'akueta'ab) della dinastia dei **Zagûé** di **Beghe'â** nel **Lasta** (a. 1270) e dal conseguente ritorno della vantata dinastia Salomonica, con *Iecunò-Amlâk*, al trono del leone di Giuda (2); certo si è che il **Seraé** venne dalla stirpe degli Atchemé-Melgà conquistato, in breve volger di anni, quasi interamente. Ne fanno fede le nume rose tradizioni del popolo e qualche documento, che vagamente accenna agli avvenimenti etiopici di quei tempi (secolo XIII).

(1) Kussiti o Kusciti sono, come il lettore ben sa, gli antichi Etiopi, quasi sempre designati sui monumenti dell'antico Egitto con queste parole: *la mala razza di Kus*, o *Kusc'* - la razza indomabile, sempre nemica del sacro Egitto, al quale, forse, die' vita con qualcuna delle sue emigrazioni, se si vuole prestar fede a qualche, non certamente spregevole, induzione storica.

(2) Lo stemma dei négus porta nel campo il leone di Giuda coronato e impugnante la croce.

Centro del movimento di espansione della tribù, dopo la sua comparsa in Maréb-Méllâsc, fu il masso montano dell'Aratò, specialmente nelle sue falde orientali dominanti il Seraé, da cui partivano le frequenti spedizioni guerresche e si irradiavano le conquiste. Ivi, probabilmente, risiedeva il capo ereditario o elettivo di questa tribù, che aveva nel 13° secolo in modo sì rapido abbattuta la potenza dei Bélou-Calou nel Maréb-méllâsc'.

Affermatasi nei territorî conquistati, la tribù si diede un nome e scelse, all'uopo, accoppiandoli, quello dei due fratelli *Atchemé* e *Melgà* o *Melegà*, valorosissimi capi della tribù e nipoti in linea diretta del Girghédèlà. (Ved. prosp. A). Forse tal nome ebbe durante il periodo emigratorio o prima, o le venne dato dalle tribù vicine, che dovettero subirne l'invasione ed il dominio; comunque, la tribù si chiama ancora degli *Atchemé-Melgà*, come anche oggi si chiamano *déchi* Atchemé-Melgà tutti i pronipoti di Amotégér.

La tribù continuò a crescere numerosa e potente, minacciando della propria espansione le tribù vicine, ma generando a poco a poco nel proprio seno le discordie e le fraterne lotte, le quali, — vuoi per il carattere etiopico, vuoi per necessità sociali, — ebbero la loro soluzione nel sangue.

*
* *

E difatti, alcune generazioni dopo di Girghédèlà, — per sete di dominio, per ambizione di governo o per questioni territoriali, — fiere inimicizie sorgono fra i discendenti di *Atchemé* e quelli di *Melgà*, appoggiati dai rispettivi clienti e partigiani. (V. prosp. A).

Il territorio conquistato più non basta alla stirpe, la quale cerca di espandersi altrove.

Le contese fanno capo ad un feroce combattimento, nel quale i *déchi* Melgà sono sconfitti e costretti ad abbandonare il territorio ai fratelli vincitori, i *déchi* Atchemé, cercando rifugio nella vallata dell'*Ambéssa* (1) (V. prosp. A).

La tradizione ci conserva solamente il nome dei quattro condottieri sconfitti, — poi che eglino danno origine, con la loro emigrazione, a nuove ed importanti tribù, — e li dice figli di Melgà. Sono: *Uaré-Sennà* o *Uaré-*

(1) Lo *Ambéssa* è l'affluente più importante del Maréb (riva destra), detto anche il piccolo Maréb (*Maréb nistéi*); nasce al colle di *Meghentou*, percorre tutto il Deca Tesfà, con direzione generale Est-Ovest, e finisce al Maréb, ad oriente della pianura dei *Bazén* o *Kunâmâ*, col nome di *Scirbét*, dopo aver assunto durante tutto il suo percorso una quantità considerevole di nomi, uno dall'altro diverso.

Sennasglhì, Ganzâi o Ganzaiēsghì, Dêmàs o Dêmāsēsghì, Sencà o Sencasghì. (V. prosp. A).

Pare, per altro, che l'ultimo di questi quattro personaggi o partiti, non prendesse parte troppo attiva al combattimento o venisse in seguito a patti col vincitore; imperocchè, poche generazioni dopo la scissione ora accennata, dal massiccio dello *Ailà* (nel *Cohain*), ove aveva cercato rifugio, noi lo vediamo ricomparire nel *Seraé* (forse cacciato dai fratelli *Ganzâi* e *Demàs*), collegarsi coi *déchi Mai* per discacciare i *déchi Tesfà*, e porre le proprie sedi definitive (non senza nuove lotte, per altro) su l'altipiano, ove dà origine ai *déchi Melgà* del *Seraé*.

V'ha chi chiama *Déca-Uaresennasghì* tutta la regione a sud ed a sud-ovest dello *Hamasién* sino al *Maréb*, compresi il *Déca Tesfà*, ossia tutto il territorio degli *Atchemé-Melgà*. Questa denominazione è errata, in quanto non possa *Uarè-Sennà* aver dato il proprio nome a tutta la regione, se da essa dovette emigrare o ne fu cacciato; e poi, argomento inconfutabile, gli abitanti di questa regione nè oggi si chiamano nè mai si chiamarono *déchi Uarēsennasghì*.

Questo condottiero, invece, come narrano le cronache, dopo la sconfitta toccata in *Seraé*, si rifugiò col fratello o collega *Ganzâi* (1) sul medio *Ambéssa*, d'onde poi scese al *Maréb* ed andò a finire nel *Taca*, ove diede origine ad alcune delle attuali popolazioni *Agaisc'* (*Agazi?*) (2).

Ganzâi, alla partenza del fratello, o collega, per il *Gâsc'*, rimontò con i propri guerrieri e partigiani il *Mai Ambéssa* ed andò a congiungersi col *Dêmàs* o *Demasesghì* sopra ricordato; il quale dopo la sconfitta si era pur egli rifugiato su questo affluente del *Maréb*.

Ganzâi e *Demàs* poi, assieme o successivamente, andarono ad occupare il *Cohain*, ove la loro discendenza oggi dimora (*déca Ganzâi* e *déca Demàs* del *Cohain*); ed in successo di tempo popolarono anche buona parte del vicino *Maragùs*.

Là dove si fermò l'ora detto *Demàs* co'suoi aderenti, dopo il combattimento, sovrasta il *Mai Ambéssa* un monte, il quale, su la carta topografica della Colonia Eritrea al 100 mila (Foglio 24. *Arresa*), è segnato col nome di *Curbà Dêmàs* e con la quota 1499, ma che gl'indigeni

(1) Il *Ganzâi* lasciò il proprio nome al luogo detto *Sefrù Ganzâi* (accampamento di *Ganzâi*) sul *Mai Ambéssa* a N.O. di *Tucùl* (V. Carta Col. Eritrea al 100 mila foglio 23 - *Tucùl*).

(2) Il vocabolo *Agaisc'*, plurale di *gascià*, suona genti di passaggio, nuovi venuti, stranieri.

del luogo chiamato *Cudò Dèmàs*, che suona appunto *monte* o collina di Dèmàs (1).

Riepilogando, adunque: delle quattro discendenze di Melgà o Melégà, le quali sono rappresentate rispettivamente da' suoi quattro figli o nipoti *Uaré-Sennà*, *Ganzàdi*, *Dèmàs* e *Séncà*, la prima va a dar origine agli attuali *Agaïsc'* del **Taca** (2); le due seguenti occupano il **Cohain** (*dechi Melgà* del Cohain) e parte del **Maragùs** (*dechi Melgà* del Maragùs) e l'ultima, tornata su l'altipiano, dà origine ai *dechi Melgà* del Seraé (i paesi di Onà Ielà, Adi Agogà, Adi Bahdìn, Adi Barrégh, Adi Zarnà, Adi Mahdò e Mai Au, quest'ultimo ora abitato da *giabèrti* (3)).

E così la tribù a poco a poco si espande e s'irradia a S. ed a S.O. del territorio primitivamente occupato o conquistato.

*
* *

Alcune generazioni dopo di quelle su ricordate, nuove lotte intestine straziano i discendenti di *Atchemé*, — rimasti in Seraé in grazia della vittoria riportata sui fratelli dechi Melgà, dei quali abbiamo or ora narrato le vicende, — e, molto probabilmente, per le medesime ragioni o necessità, che a quelle prime scissioni diedero origine (V. Prosp. A.). Infatti le croniche e le tradizioni narrano come i discendenti di *Crestòs Mai* (o dechi Mai, come brevemente si chiamano), collegatisi coi dechi Melgà tornati o rimasti in Seraé (cioè i discendenti del Semcà su nominato), scacciassero da questa bella e fertile regione i discendenti di *Tesfà-Mai*; i quali, dopo un furioso combattimento avvenuto nei pressi

(1) In questa carta della Colonia Eritrea al 100.000 sono moltissimi i nomi male scritti, non rispondenti o assolutamente errati. E sarebbe molto utile che gli ufficiali, — specialmente quelli addetti alle truppe indigene o residenti politici, — ed anche i funzionari civili, commissari nelle varie regioni, prendessero nota delle correzioni da apportarsi ad essa. Ricordi il lettore lo scambio del *colle* (ksâd) con la *énda* (convento, santuario, casata, stirpe, ecc. ecc.) *Ghidane Merât*, il 1° marzo 1896. Se voi ordinaste ad un indigeno, anche del luogo, di condurvi, per esempio, all'*Amba Degarghis* (V. angolo S.E. del foglio 18. Debaroa), egli vi guarderebbe trasognato, in quanto non possa mai più supporre che voi di una *Énda Giorgis*, facciate un'*Amba Degarghis*. Così dicasi dei paesi di *Godeit* e *Adi Mehtzùn*, scritti sulla carta (foglio 26. Digma, angolo N.O.) così: *Gudalti* e *Murzon*.

(2) Onde il nome di *Gâsc'* dato al Maréb in quel tratto e nel resto del suo percorso, che, com'è accertato, viene in seguito occupato da altri rami della stirpe degli Atchemé-Melgà del Seraé, come ad esempio dagli *Halléngi* (*halléngà* = frustino, *curbâsc'*, di pelle d'ippopotamo).

(3) Si chiamano *giabèrti* i musulmani di razza abissina.

de' due *Darantò*, si rifugiarono al colle di *Meghentâu*, alle sorgenti del Mai Ambéssa, su la odierna strada Arresa-Adi Bâro.

Chi capitanasse i dechi Tesfà in questa lotta non si sa o non si vuole con precisione indicare, in quanto l'ambizione anche oggi acciechi gli animi e ogni ramo della discendenza vanti un certo antico predominio su gli altri. Del resto, chiunque sia il capitano che, dopo la sconfitta, si rifugiò al colle *Meghentâu* con gli avanzi dei dechi Tesfà, a lui si attribuisce il proponimento (seguito poi con tenacia da' suoi successori) di stendere il proprio dominio da quel luogo, — per la vallata dell' Ambéssa, che gli si apriva allo sguardo, — a tutto il massiccio montano dei **Dubané**, che vedeva profilarsi nel lontano orizzonte.

Da ciò ha origine il distico:

Meghentâu Zerasù,

Dubané Zelgrù.

(A) Meghentâu (la) sua testa

(A) Dubané (i) suoi piedi.

Il distico portò fortuna ai dechi Tesfà e fu sempre loro grido di guerra e mira politica per le espansioni territoriali.

Riuscirono infatti a impadronirsi di tutta quella vasta regione che è compresa fra il Maréb, dalla confluenza del Mai Ambéssa a quella dell'*Obél*, il corso dell'*Obél*, che ne recinge il lato orientale sino al suddetto colle di *Meghentâu*, il corso superiore del *Mufàr Calatì* sin presso i pozzi di *Biscialàt*, d'onde una linea incerta, ma più o meno parallela al corso dell' Ambéssa, da est ad ovest dapprima e poi da nord a sud, la recinge sino a *Debogboà*, poco oltre *Mai Lâm* [impropriamente scritto su la carta dell' Eritrea (foglio 23 ora detto) Mai Laham], *acqua della vacca*.

Sin qui la storia delle vicende generali della tribù degli Atchémé-Melgà.

II.

Ho detto nella premessa che questi cenni interessavano più specialmente l'etnografia del Deca Tesfà; epperò mi conviene ora abbandonare i vari rami della tribù, quali li abbiamo visti nettamente staccarsi dal tronco, per seguire solamente quest'ultimo ramo dei dechi Tesfà che l'ora detta regione popola. (Vedi prosp. B.).

Mi sono indugiato ad esaminare il tronco dalla sua origine per desiderio di far meglio conoscere, a chi mi leggerà, questa cospicua e già potente stirpe degli Atchémé-Melgà, la quale occupa buona parte della nostra Eritrea e diede e dà i maggiori e più importanti nostri

capi indigeni. E così avrò anche ottenuto lo scopo di risparmiare, a chi vorrà studiare le vicende di tutta la tribù ne' numerosi suoi rami, la fatica di ricerche, le quali qualche volta riescono, se non noiose, faticose certo.

Ma pur necessarie, a mio modesto avviso; imperocchè sia indubbiamente una forza morale la conoscenza delle origini, delle parentele, delle aderenze, etc. di chi è a noi soggetto volontariamente o per ragioni di conquista, com'è questa irridutibile popolazione semita, questa *mala razza di Kusc'*. Con tale conoscenza si smascherano e tendenze e brame e mire, che così abilmente sono agli occhi nostri nascoste dal contegno e dal carattere etiopici. Un funzionario civile o militare, che abbia familiari queste conoscenze, non andrà mai incontro a sgradevoli sorprese, o, quanto meno, potrà agevolmente mettervi riparo o trovarvi rimedio, perchè saprà dove e come dirigere i suoi passi e le sue indagini. E poi non c'è cosa che più c'inalzi al cospetto degli Abissini quanto il far loro vedere che conosciamo le loro origini e la loro storia. Potrei citare numerosi fatti che dimostrano luminosamente la verità del mio asserto. E mi si perdoni la digressione.

Dai prospetti etno-genealogici che seguono in fine, — ed io non so stancarmi dal raccomandarne il continuo esame al lettore di buona volontà, — appare chiaramente la distribuzione della stirpe, della quale ci occupiamo, nelle varie regioni e nei singoli paesi. Ciò potrà facilitare le ulteriori ricerche che si volessero fare.

Per il **Dembelàs tahtāi** i prospetti danno anche la divisione in clan o *mai biét* (1), com'essi li chiamano.

Qui e là in qualche prospetto si trovano notizie sommarie e giudizi su personaggi più o meno importanti nell'ora che volge.

*
* *

La discendenza di Tesfà (vedi prosp. B), prima di dar principio al suo movimento di espansione, si distribui in vari sedi. I *dechi Tahdiès* in Adi Beiani; i *dechi Akahtzèn* in Tesfa-loùl dapprima e poco di poi in Adi Samrà; i *dechi Tesfà Ariscé*, forse in previsione di future lotte fratricide, preferirono mettere fra sè ed i fratelli il corso importante del Maréb, ed andarono a cercar pace oltre questo fiume, in **Dahro Taclé**. Altri rami meno importanti poco fiorirono.

(1) *Mai* = acqua, fonte, torrente, ruscello, luogo di acqua; *biét* = casa; per cui *mai biét* vale raggruppamento di famiglie o di case, che attingono alla medesima fonte.

Il ramo dei *dechi* Tahdiés, che diventa poi il più importante dei *dechi* Tesfà, per le sue vicende storico-politiche in generale e per quelle particolari riguardanti la nostra occupazione, da Adì Beiani spinge le proprie conquiste a poco a poco su *Ârresa* e quindi sul *Medrì Uôd Seberà*, ed il proprio territorio accresce poi col *Cunò-Rèdda*, e con lo *Zàid-Accolòm*.

I *dechi* Akahtzèn da Adì Samrà si espandono anch'essi nel *Cunò-Rèdda* ed in tutto il *Dembelàs tahtâi*. Fratelli e aderenti di Tesfà Ariscé, girando ad ovest del Seraé, forse per gli affluenti del *Ferfer*, scendono nella vallata dell'*Anseba* a dare origine ai *Dechi Sciahâi*.

I pochi *Zerbièn* (1) di *Adì Deca Mahsciò*, benchè di stirpe differente dagli *Atchémé-Melgà*, vengono rispettati dai nuovi invasori, ed ancora oggi formano la maggioranza della popolazione di questo paese e di qualche altro luogo. Pare che i *dechi* Tesfà rispettassero anche i pochi *Belô-Calôu* rifugiatisi in questa regione dopo la prima invasione degli *Atchémé-Melgà*, poi che molte famiglie di questi antichi abitanti del *Maréb-mellâsc'*, dei quali abbiamo fatto cenno in principio di questo lavoro, sono ancora nella regione, e quasi tutto il *Dechi Taés* ne è abitato.

Dai prospetti B e C si scorge chiaramente in qual modo la discendenza di Tesfà si suddivise in rami e si spartì il territorio occupato dal colle di Meghentâu ai Monti Dubanè. Gli altri prospetti che seguono meno il prospetto L, che dà notizie sui capi di *Ârresa*, indicano la distribuzione dei *dechi Sebât*, uno dei rami dei *dechi* Tesfà, popolante il *Dembelàs tahtâi*, al quale maggiormente estesi le mie indagini per le ragioni già dette. Essi più e meglio della mia inefficace e disadorna parola danno, al lettore che voglia consultarli, le indicazioni e le notizie che possono riuscire di qualche interesse etnografico.

*
* *

Gli abitanti del *Dembelàs tahtâi*, della stirpe *Atchémé-Melgà*, si

(1) I *Zerbièn* (i quali la tradizione dice venuti in Abissinia col figlio della regina di Saba, Menelik I, di ritorno da una visita fatta al re Salomone, suo padre *naturale*) formano una tribù incontestabilmente più antica di quella degli *Atchemé-Melgà*. Immigra in Seraé, e precisamente a *Zebân-Onà*, da uno dei due *Medebâi* di oltre *Maréb* (*Medebâi Tabor* e *Medebâi Uollél*), ove trovasi ancora la stirpe. È condotta in *Maréb-mellâsc'* da un certo *Muhsì* (onde gli immigrati di questa tribù si chiamano anche *dechi Muhsì*), del quale un discendente, *Calabitôs*, viene, assai prima dei *dechi* Tesfà, a stabilirsi alle sorgenti del rio *Afelbâ*, a N.O. di *Ârresa*, e dà il nome di *Zerbièn* a quella ristretta zona ed al paese. (Vedi carta Col. Eritrea al 100.000, foglio 24, *Ârresa*). Poco di poi la sua discendenza, con a capo un certo *Mahsciò*, va a fondare il paese che porta appunto il nome di costui: *Adì deca Mahsciò*, a nord di *Arresa*.

chiamano in generale *dechi Sebàt* e si raggruppano nelle tre casate o *mai bitt* (clan) di *Atchémé*, *Tesfalitzien* e *Dilnà*, discendenti di quel *Sebàt*, che, nel prospetto C., risulta figlio di *Teodrès* (V. nel prosp. D. quelli stampati in nero).

Sono compresi nel *Dembelàs tahtâi*, e ne formano un quarto, clan, anche gli abitanti di *Adi Sciogguà* (*Mai Mefâles*), di $\frac{1}{2}$ *Ad Tzazzér* e qualche altra famiglia abitante nei paesi di *Adi Barin*, *Adi Atâl* e *Kenan-Kobà*; i quali tutti abitanti e famiglie si distinguono col nome di *dechi Sciogguà*, dal loro capo stipite *Sciogguà*, pronipote di *Zeré-Sennâi* del quale il *Teodrès* di cui sopra è fratello (Vedi prospetti C. ed E.).

Pochi *Belôu-Calôu*, discendenti dalla stirpe, che un tempo era signora di tutto il *Maréb-mellâsc'*, vivono ancora indisturbati, ma senza importanza politica, in *Kenân-Kobà*, ove trovansi fusi coi *dechi Sebàt*.

Un editto di *hatséi* (1) **Zéré Jacôb** (secolo XV) ripartisce nel *Dembelàs tahtâi*, o *Dembelàs regio*, le terre (che sono generalmente proprietà collettiva) in tredici parti equivalenti, delle quali 4 per ciascuno ai tre clan di *Sebàt* ed una parte all'unico clan dei *dechi Sciogguà*. Così i tributi.

L'editto è tuttora in vigore ed ha la seguente origine:

Come è noto, il negùs *Zéré Jacôb* (*Zar 'a Ia' qob*), — scrittore di cose liturgiche, omelie, preghiere, etc., quegli che voleva riformare la religione ne' suoi stati e mandò proprii rappresentanti al concilio di Firenze, — fu poco fortunato durante il suo lungo regno [1434-1468]. Il suo impero venne spesso percorso e tormentato da orde barbariche e rapinatrici e funestato lungamente dalla guerra civile. Per le quali sciagure, egli, di carattere piuttosto mite, poco inclinato alla lotta, epperò spesso sfortunato in guerra, fu più volte fuggiasco nelle sue lontane e fedeli provincie. In una di queste sue dolorose peregrinazioni cercò rifugio nel *Cohain* (attuale provincia eritrea a S.O. del *Seraé*) e precisamente a *Dèbrì Mariâm* (2). Ivi venne fatto segno ad omaggi e sovvenuto di aiuti militari anche da quei discendenti di *Tesfà*, che andavano appunto allora popolando il *Dembelàs tahtâi*. Ma le armi e gli armati vennero al negùs forniti in diversa misura, tal che egli, nei brevi periodi di pace, volendo remunerare i sudditi, che gli erano rimasti fedeli nelle avversità del regno, ordinava lo si ragguagliasse sui soccorsi for-

(1) *hatséi*, = negùs, imperatore.

(2) *Dèbrì*, = convento; *Mariâm*, = Maria; *Dèbrì Mariâm*, = convento di Maria. *Dèbrì* vale anche Santuario.

nitigli dalle varie popolazioni. Ne risultò per il Dembelàs che i tre *clan* dei dechi Sebàt di fronte al *clan* di Sciogguà avevano concorso nella proporzione di 12 a 1. E siccome la tribù andava appunto allora occupando questa regione, il négùs ordinò che le terre venissero ripartite fra i quattro clan nella proporzione suddetta, e così i tributi.

Questa la tradizione che vuole giustificare la suddetta ripartizione; ed è lecito supporre che questo negus riformatore, volendo riordinare il proprio regno, trovasse già la popolazione del Dembelàs tahtâi, distribuita fra i quattro clan nelle proporzioni suddette ed abbia perciò ordinato la ripartizione delle terre e dei tributi come abbiamo veduto. Oppure che, nell'aderire alle richieste militari, le popolazioni fossero use o costrette a mandar soccorsi in proporzione del numero degli abitanti, e che da ciò il négùs, nei varî riordinamenti dell'Impero, prendesse norma.

È accertato che questo négùs venne, fuggiasco, nel Cohain, e si ricoverò precisamente a *Dibri Mariàm*, convento allora molto fiorente.

Il Giardino nel suo studio topografico sul Deca Tesfà (1) a pag. 7 dice le *cronache nebulose* di questa regione narrare che « gli abitanti « dell'attuale Dembelàs tahtâi per fiere inimicizie con i fratelli di Ârresa, « emigrassero da Adì Samrà, loro primitiva sede, lungo le creste di di- « spluvio fra il Mareb ed il Barca e si stabilissero in Mai Mafâles, « d'onde in successo di tempo popolarono il Dembelàs tahtâi ». Questo fatto è realmente avvenuto; ma non si riferisce a tutte le genti del Dembelàs: si ai soli fondatori di *Lahlâi-ghezà*, *Adì Golgòl* e *Adì Sciogguà*, che sono i tre villaggi costituenti *Mai Mafâles*, e gli ultimi (non i primi) fondati da queste stirpi di Sebàt e di Sciogguà; tutti gli altri paesi del Dembelàs tahtâi erano già abitati molto prima della seconda metà del secolo XVIII, epoca in cui avvenne l'esodo da Adì Samrà surriferito. L'ordine di fondazione dei paesi del Dembelàs tahtâi abitati dai *dechi* Atchémé-Melgà, si può segnare a un dipresso come segue:

Adì Samrà, Rorà Guadà, Tzahdà Addì, Adì Tal, Adì Bahrin, Adì Finné, Ad Tzazzér, Adì Libàn, Ghémbér Gobâi, Kenàn-Kobà ed ultimi i tre paesi di Mai Mafâles ora detti. I promotori e condottieri di quest'ultima migrazione interna dei dechi Tesfà, la quale die' vita a Mai Mafâles, furono *aité Iâsu*, il fondatore di Adì Sciogguà (vedi prosp. E.), ed i due fratelli *Mahré* ed *Asseché* figli di *aité Aréa* (vedi prosp. G.) e fondatori

(1) TEN. GIARDINO, *Il Deca Tesfà*, monografia e carta. Voghera E. Roma 1893 (estr. dalla Riv. milit. ital. 1893).

di Lahlâi Ghezà e di Adì Gologòl. Di Asseché, che non lasciò discendenza maschile, si conserva ancora il nome ad un tratto di cresta montana sovrastante Lahlâi Ghezà ove si fermò co' suoi partigiani, e di Mahré abbiamo l'importante famiglia così detta di *Arahdòn*, ch'ebbe parte notevole nelle vicende politiche dei dechi Tesfà nel secolo scorso ed ha dato gli attuali *kantiba Aielòn*, ex capo del Dembelàs tahtâi, *Aitè Asghedòn* l'odierno capo di Lahlâi Ghezà e qualche altro, che non occorre nominare.

Il capo attuale della regione, *kantiba Séméré*, ebbe dal nostro governo il grado e la carica circa 5 anni or sono per i servizi da lui resi durante l'inseguimento del *barambaras Ilma*, nei primi anni della nostra occupazione; ma la sua famiglia, come il suo paese, Adì Barin, mai ebbero importanza nè politica, nè militare, nè civile.

L'ultimo dei prospetti che seguono (prosp. L.) dà qualche notizia sui capi attuali di Árresa e mi dispensa dal parlarne qui. D'altra parte, la tirannia dello spazio concessomi m'impedisce di parlare di altre cose che avrò campo di narrare altrove.

Qui finisco questo breve studio, il quale, se non servirà ad accrescere il patrimonio delle nostre conoscenze eritree, sarà per lo meno di giovamento a coloro che volessero dedicarsi a questo genere di ricerche.

(Seguono i prospetti)

Sestri Ponente, Giugno 1904.

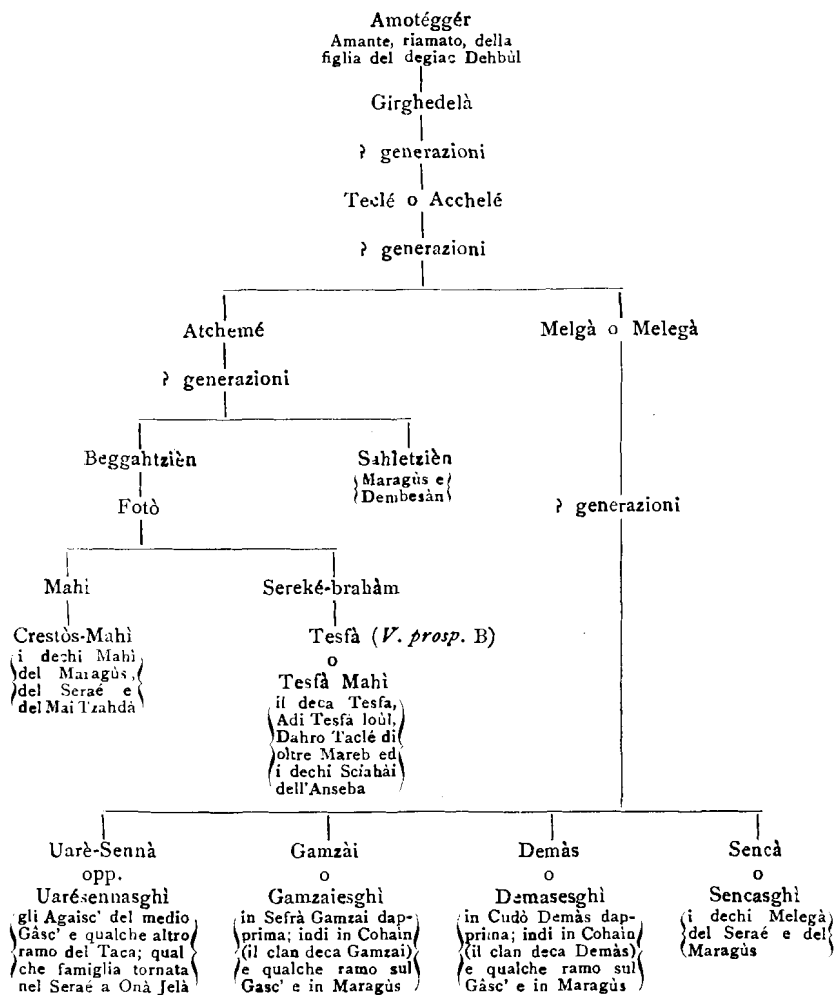
VITTORIO GARRONE

Capitano nel 1° reggimento di bersaglieri.

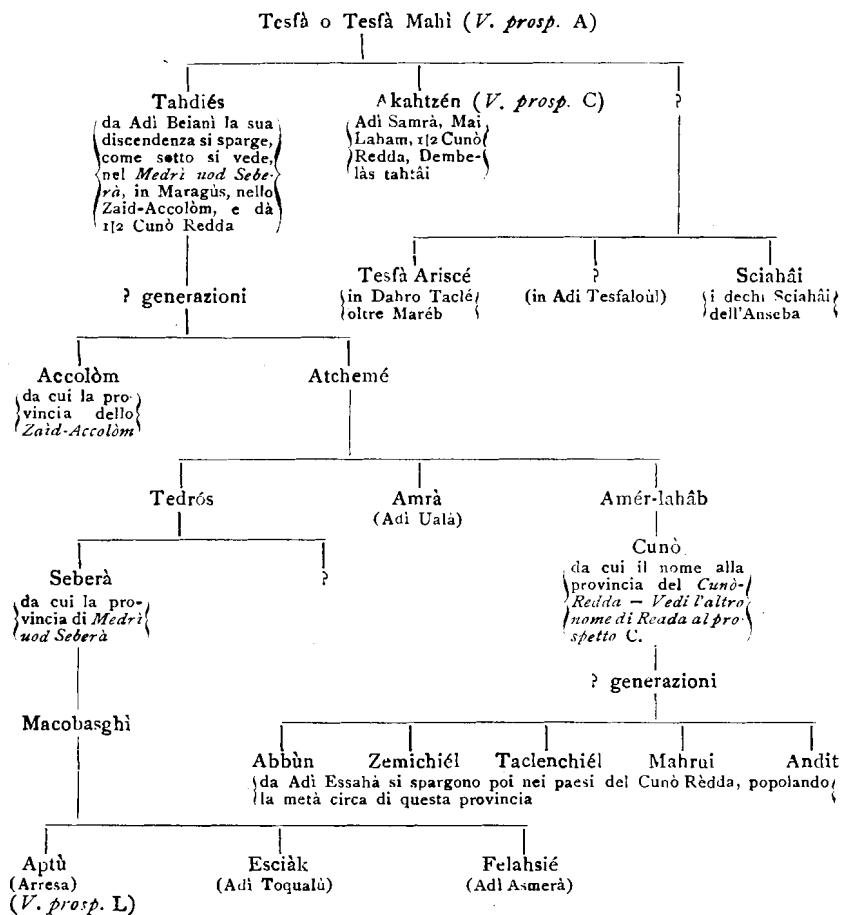
PROSPETTI ETNO-GENEALOGICI SU GLI ATCHÉMÉ-MELGÀ

N.B. — I nomi compresi nelle graffe o tra parentesi si riferiscono a stirpi, a regioni od a paesi e villaggi; gli altri sono nomi di persona.

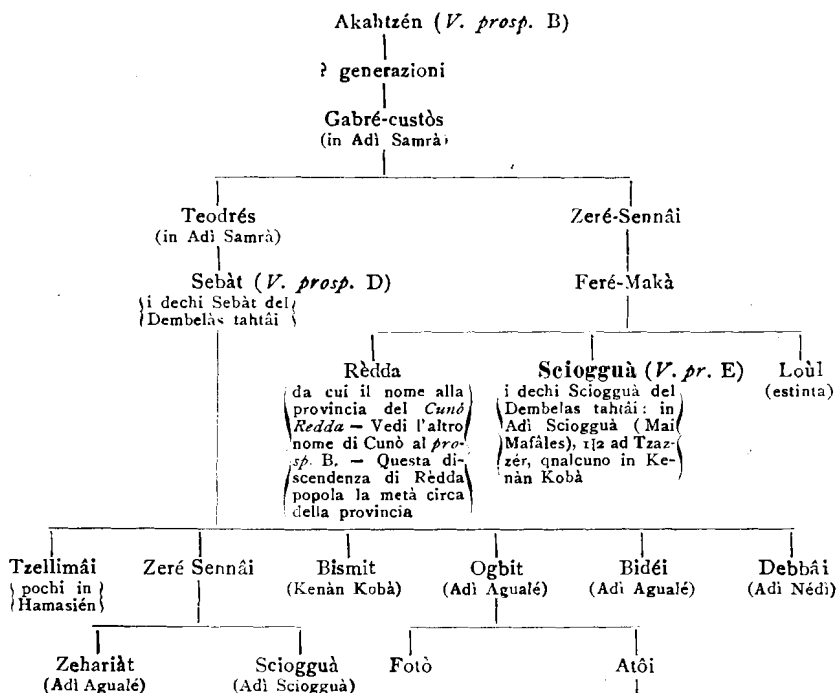
Prospetto A.



Prospetto B.

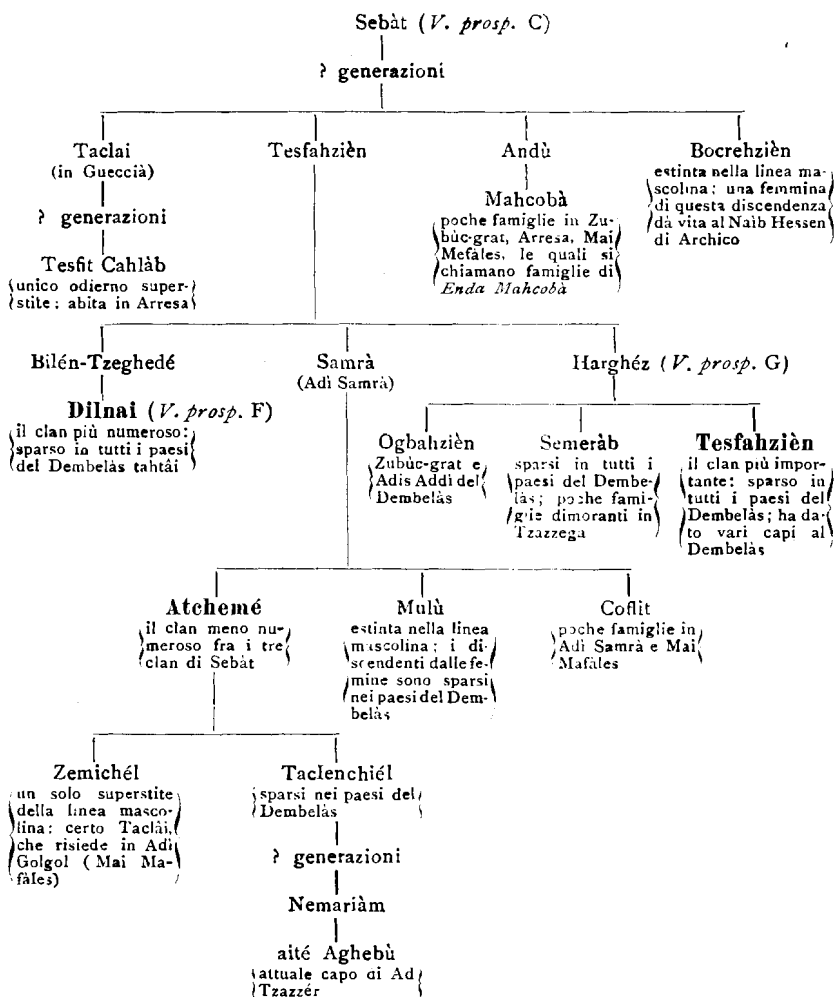


Prospetto C.



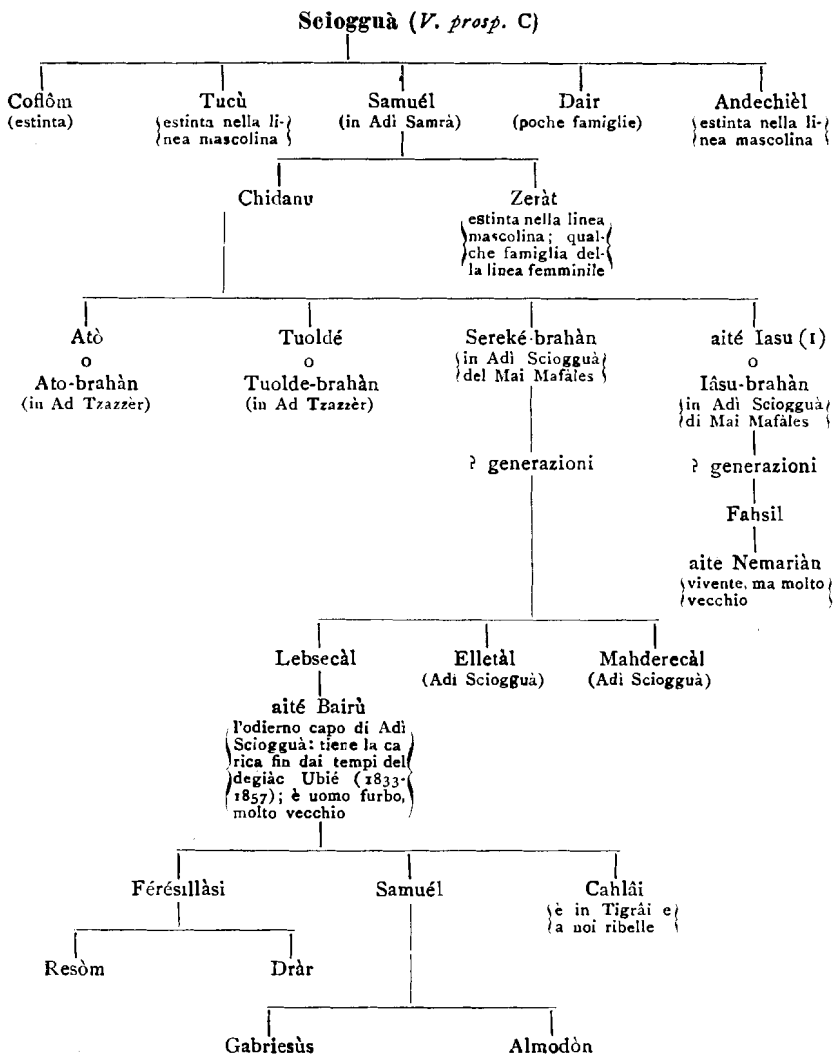
(a) È questo il famoso barambaràs Cafél, dei primi tempi della nostra occupazione di Massaua. Nominato degiàc, assunse il nome di Cheffé Jesùs. Avendo egli sposato una figlia del ras Uoldesellassié di Àzzega (Hamasién), ne seguì le avventurose vicende. Fatto dal ras Alula prigioniero col suocero e rimesso poi in libertà, si ritira, dopo il trattato di Hewett (1884), negli Habâb, da ove, nel 1886, per mezzo del suo *scelecà* Gulgia (l'odierno nostro capo dello Zaid-Accolòm), si mette in relazione con noi e viene ricevuto a Massaua. Mandato al comando di Cheren nel 1888, tanto mal si conduce a nostro riguardo, che il governatore si vede costretto di ritenerlo prigioniero nel 1889. Suo figlio, barambaràs Ilma, ancora in libertà, fugge co' suoi seguaci nel Deca Tesfâ, si collega coi capi di Àressa, solleva la regione e batte la campagna contro di noi; ma dopo poco vien preso e deportato coi collegati, fra i quali è l'odierno degiàc Mangascià di Àressa. I figli ed un fratello del barambaràs Ilma sono ora in Tigrâi col vecchio ras Uoldesellassié di cui sopra. Non so se questo ormai cadente guerriero, ras Uoldesellassié, sia morto in questi due ultimi anni. Egli fu che mise in serio pericolo il trono del re Giovanni colle sue strepitose vittorie riportate sui vari capi speditigli contro da questo negùs. Se egli dopo la sconfitta del ras Bariâu avesse marciato contro il negùs, lo avrebbe probabilmente detronizzato: non seppe approfittare della propria vittoria e diede così agio al nemico di riorganizzarsi. L'astuto ras Alula, poi, per mezzo di un tradimento all'abissina, lo fece prigioniero senza colpo ferire. Il ras Uoldesellassié in questi ultimi anni viveva modestamente in Tigrâi col prodotto di un armento e col seguito poco fastoso di alcuni fucili. Egli sempre sognò il ritorno in Àzzega, sua patria; ma il nostro governo non volle mai esaudirlo, non perchè ne avesse timore, ma perchè non avrebbe saputo qual posto assegnargli in relazione agli altri nostri capi a lui di grado inferiore. La Eritrea non può avere alcun ras.

Prospetto D.



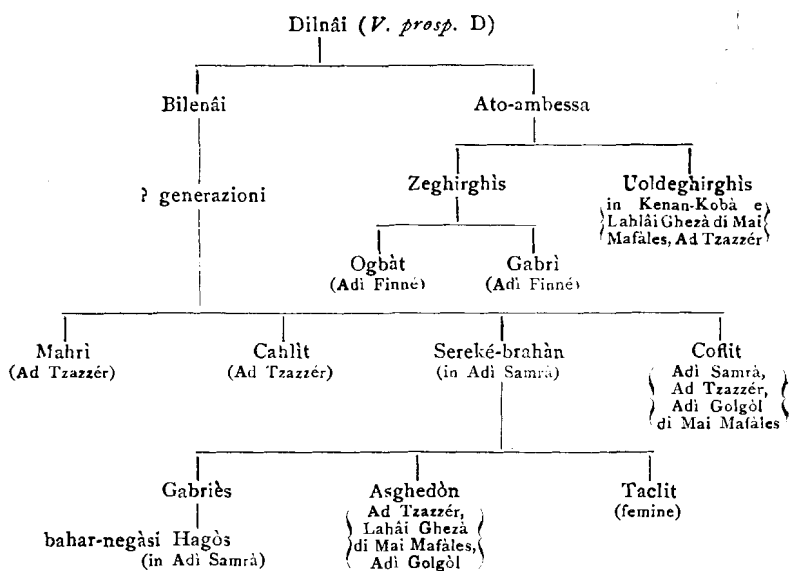
NB. — I tre clan dei dechi Sebàt prendono il nome dai tre personaggi il cui nome è stampato in nero, come il clan dei dechi Scioggua deve il proprio al Scioggua, pure stampato in nero ai *Prospetti C-E*. Fra questi quattro clan sono suddivise in 13^{mi} le terre del Dembelàs tahtái.

Prospetto E.



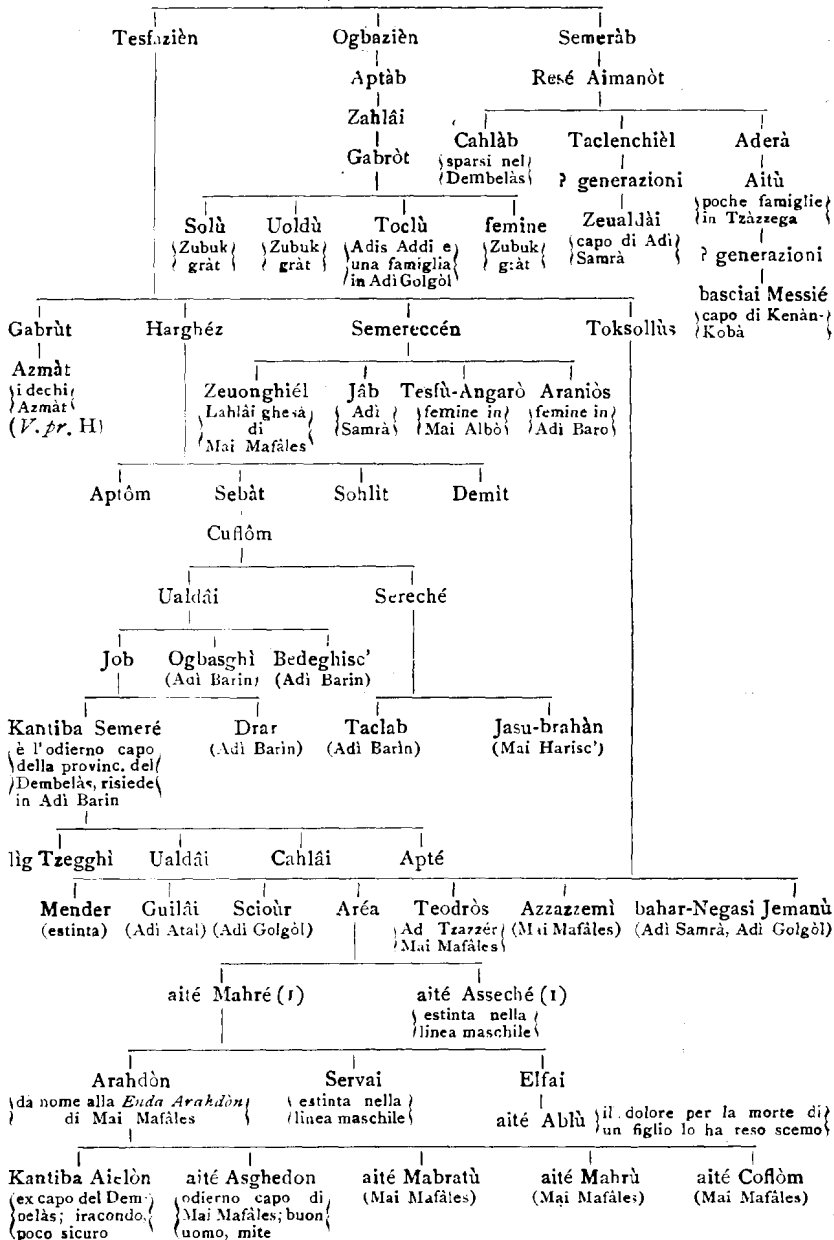
(1) Il terzo dei condottieri dell'ultima migrazione interna dei déchi-Tesfà.

Prospetto F.



Prospetto G.

Harghéz (*V. prosp. D*)



NB. Hanno tutti questi figli di Arahdòn numerosa figliolanza, che si omette.

(1) Condottieri dell'ultima migrazione interna dei déchi-Tesfà.

